

Dal sabato ebraico alla domenica cristiana

di p. VENANZIO REALI

**Il sabato ebraico era: giorno di riposo e segno di libertà,
ricordo dell'alleanza con Dio ed espressione
della sua provvidenza,
giorno della gioia e del banchetto fraterno.**

**La domenica cristiana è il giorno del Signore risorto,
nella gioiosa attesa del suo ritorno,
per far nuove tutte le cose**

È stato detto con verità che il Nuovo Testamento è racchiuso nell'Antico: questo si apre nel Nuovo come pianta dal seme. Non si può quindi capire pienamente l'uno senza l'altro, né la novità inesauribile del secondo senza comprendere la ricchezza provvisoria del primo. Così, per cogliere meglio il senso della domenica cristiana, è assai utile conoscere la prefigurazione nel sabato ebraico (cf. Col. 2,16).

Il sabato biblico è legato al ciclo settimanale che ritma il lavoro dell'uomo e termina con un giorno di riposo, derivante, sembra, dal ciclo lunare, diviso in due tempi: vedi l'accadico *sapattu*, due volte sette, cioè il plenilunio. Come la circoncisione, il precetto sabbatico, qualunque ne sia stata l'origine (premosaica? extrabiblica?), dal momento che è entrato a far parte dell'alleanza ha cambiato radicalmente natura e significato, assumendo un valore etico e religioso peculiare, sì da essere presente in tutte le tradizioni e legislazioni del Pentateuco. È divenuto un aspetto saliente del medesimo disegno salvifico, per cui Israele è stato liberato dalla schiavitù d'Egitto e si distingue dagli altri popoli come popolo di Dio. Il sabato è sacro e benedetto

unicamente per la sua relazione con l'economia della salvezza. Le ulteriori motivazioni e interpretazioni non fanno chiarire e approfondire questo concetto primordiale.

Sabato, segno di libertà

Il decalogo, nella sua forma primitiva, sembra obbligasse alla semplice sospensione del lavoro. Nelle successive redazioni allargate, vengono introdotte varie motivazioni del precetto sabbatico, riconducibili a due linee di pensiero o tradizioni: quella profetica e quella sacerdotale, ambedue connesse con l'evento storico della alleanza. Secondo la linea profetica, attestata soprattutto dal Deuteronomio, l'osservanza del riposo settimanale obbedisce a preoccupazioni d'ordine prevalentemente sociale e umanitario. «Osserva il giorno di sabato, per santificarlo... Sei giorni faticherai, ma il settimo è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né il tuo schiavo... né alcuna delle tue bestie, né il forestiero che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto

e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio disteso: perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il sabato» (Dt. 5,12-15; cf. 24,18,22 = legislazione sociale; Es. 22,20; 9,12 = codice dell'alleanza; Lv. 19,34 = legge di santità). Secondo questa tradizione, il sabato è un segno di libertà e di umanità, è un'istituzione favorevole soprattutto ai più deboli e indifesi: sudditi, schiavi e anche animali domestici. Il Deuteronomio, come tutti i profeti (cf. Is. 1,10 ss.), aggancia i doveri verso Dio ai doveri verso il prossimo.

Partecipazione al riposo di Dio

Secondo un'altra linea di pensiero, ossia la tradizione sacerdotale, cui appartiene anche il racconto genesiaco (Gen. 1,1-2,4), l'obbligo del sabato è messo in relazione con la creazione: il riposo divino è il modello di quello umano; l'evento cosmico che fa da supporto teologico al precetto sabbatico. «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo» (Dt. 5,12). Cambia solo la motivazione: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra, ma il settimo giorno si è riposa-

to, perciò ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro» (Es. 20,8-11). Nella prospettiva di questa interpretazione, si colloca anche Es. 31,12-17, dove il sabato è definito «un segno perpetuo» fra il Signore, Israele e le sue generazioni. Riposarsi in esso è rivelarsi immagine di Dio: ciò significa che non soltanto si è liberi, ma anche figli di Dio. Il riposo del Signore è un antropomorfismo che sottintende un'idea religiosa: la creazione è il primo atto o il prologo della storia della salvezza; compiuta l'opera, Dio riprende fiato e può stringere un'alleanza con la sua creatura, quasi riposandosi in essa, come la creatura troverà riposo solo nel suo Dio. A differenza del Deuteronomio, che considera prevalentemente il popolo dell'alleanza, i testi sacerdotali insistono maggiormente sul Dio dell'alleanza, situandosi su un piano più teologico e accentuando il carattere religioso del sabato.

Funzione dell'anamnesi nel riposo festivo

È utile notare che ambedue le tradizioni usano il verbo «ricordare»: ricordati del sabato di Yahve..., ricordati che sei stato schiavo in Egitto. Cioè Israele è invitato a ricordare i giorni nei quali Dio ha operato qualche prodigio salvifico. Nel linguaggio liturgico, la parola «ricordare» non esprime un'attività puramente mentale, ma rende presente la realtà evocata, ossia attualizza gli eventi salvifici, rendendone efficace l'energia benefica a quanti si riposano nel giorno di sabato. Perciò Es. 20,11 fonda l'obbligo sabbatico, rievocando l'avvio del dramma salvifico, cioè la storia della creazione; perciò anche Dt. 5,15 motiva lo stesso precetto, richiamando un altro evento della storia d'Israele: la sua schiavitù in Egitto. Egli deve ricordare d'essere stato liberato dai lavori forzati in terra straniera e condotto attraverso le prove del deserto al «luogo del riposo» promesso (cf. Dt. 12,9-12; 6,20-25). Come Dio santificò il settimo giorno, quasi «tagliandolo fuori» (non fa coppia con nessun altro) e lo benedisse caricandolo di energia benefica per l'uomo, così ha liberato Israele, lo ha segregato dagli altri popoli e lo ha benedetto, perché fosse sua proprietà, cioè un popolo santo. Ora il sabato è il giorno che induce Israele a riconoscere il Signore come colui che santifica, la cui presenza separa dal profano e trasferisce nella sfera del divino.



Significato genuino e pratico del riposo settimanale

Il riposo del sabato non è inerzia sterile e neghittosa, è invece qualcosa di analogo all'«otium» dei latini, un tempo libero di cui possiamo disporre a nostro agio per attendere ad attività d'ordine superiore. Durante il sabato, l'uomo deve conoscere le proprie energie, celebrando nella letizia il Creatore e il Redentore, e impegnandosi in opere di bene verso il prossimo. Solo così il sabato è un segno autentico della alleanza e un gradito atto di culto. Filone, e chi gli chiedeva il perché di una pratica tanto strana, rispondeva che lo scopo era: imitare Dio che riposò il settimo giorno, riposo che assicura la libertà; dedicarsi («vacare», da cui vacanza) alla vita contemplativa e alla filosofia; ricercare la verità, esaminando la propria condotta e correggendo i propri costumi (cf. S. Giustino, «Dialogo con Trifone»).

In sintesi, il sabato biblico: — è un giorno di riposo e segno di libertà; — è sigillo dell'alleanza ed espressione della provvidenza (verso i deboli e gli animali); — è una «decima», una «primizia» del nostro tempo e il riconoscimento del sovrano dominio di Dio su tutte le cose; — è il ricordo del primo sabato del mondo e la commemorazione del riscatto dalla schiavitù d'Egitto; — è il giorno dell'adunanza sacra e dell'offerta e in cui ognuno si presenta al suo Signore; — è il giorno della gioia e del banchetto fraterno, giorno detto «delizia», perché chi lo osserva «troverà le sue delizie nel Signore». Per il pio israelita il sabato dà senso al tempo e sapore alla vita, perché ha come fine la santificazione e la lode di Dio. Osservarlo è pegno di salvezza; profanarlo conduce all'esclusione dalla comunità e alla morte. Tuttavia è do-

veroso notare che alla durezza e alla morte conduce anche una malintesa osservanza del sabato, fatto di vuoto formalismo e di cavilloso ritualismo.

L'atteggiamento di Cristo.

Quando Gesù apparve sulla scena giudaica, il sabato era ridotto a un fardello insopportabile. Egli non lo condannò in se stesso, ma ne criticò aspramente il disumano ed assurdo rigorismo, privo di ogni sentimento interiore, cui l'aveva condotto la miope interpretazione dei circoli farisaici. Qualcuno, ironizzando pesantemente, sussurrava che la legge del sabato era come una montagna appesa a un cappello. Gesù, richiamando Osea disse: «Preferisco la bontà al sacrificio» (rituale). Affermò con forza che l'amore del prossimo prevale sull'obbligo del sabato (cs. Mc. 3,4), risalendo così alla finalità primordiale del riposo festivo: «È il sabato che è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato» (Mc. 2,27). Inoltre dichiara: «Il Figlio dell'uomo è padrone del sabato» (Mc. 2,28) e, per giustificare la sua attività nel giorno di riposo, si appella all'attività del Padre, il cui riposo non esclude il lavoro (cf. Gv. 5,17).

Il lavoro di Cristo e dei discepoli consisterà nel soccorrere con gioia gli sfiduciati e gli oppressi, appunto perché il vero riposo non è una stasi oziosa, ma il compimento dell'attività.

Continuità o rottura? Radicale novità della domenica cristiana.

Nell'epoca apostolica, la settimana è caratterizzata non dal sabato, ma dal giorno successivo, detto giorno del Signore, o domenica, dalla sua vittoria sulla morte. La liturgia cristiana, originatasi da un proprio nucleo primor-

diale, elaborandosi, ha via via assorbito diversi elementi dalle pratiche rituali ebraiche prima e da quelle greco-romane poi. Dalla liturgia ebraica passerono nella celebrazione domenicale due elementi importantissimi: il banchetto del sabato, analogo nel suo inizio e nella sua fine al banchetto pasquale e perciò all'ultima cena del Signore; e la riunione sinagogale al mattino del sabato, col canto dei salmi, letture bibliche, preghiere intercessorie e colletta per i poveri. Anche se la celebrazione domenicale è sostanziata di una più ricca e profonda realtà, è innegabile che si sia strutturata su questi due capisaldi della liturgia sabbatica.

Nell'ambito cristiano, pur sottolineandosi sempre la radicale novità della domenica, a volte se ne evidenzia la rottura col sabato, altre volte la continuità. «Quelli che sono venuti alla nuova speranza, non onorano più il sabato, ma la domenica» (S. Ignazio di Antiochia). «Essendo stati i Giudei infedeli, il Verbo ha trasferito la festa del sabato al giorno in cui è sorta la luce e ci ha dato come immagine del vero riposo il giorno della salvezza, la domenica...» (Origene, Com. al Sal. 91). Alcuni Padri subapostolici videro una correlazione fra sabato e domenica, pensando al sabato beato che richiama la tipologia dell'ottavo giorno. L'autore anonimo delle cosiddette Costituzioni Apostoliche (ca. del IV sec.), in una preghiera di ringraziamento per la domenica, ha espresso con ammirevole chiarezza il senso genuino del sabato ebraico e la profonda novità del

giorno del Signore. «Signore onnipotente, tu hai creato il mondo per mezzo del Cristo, e a ricordo di quella creazione hai istituito il sabato, perché l'uomo, libero dal lavoro, possa meditare la tua legge. L'hai istituito non perché fosse occasione di ozio, ma incoraggiamento alla pietà: per istruire il tuo popolo, allietarlo col ringraziamento e ricordargli che la sapienza o santità viene da te. Se il sabato è il riposo dopo la creazione del mondo, il giorno del Signore è superiore a tutti gli altri. Esso evoca il Mediatore, il Legislatore, l'Autore della risurrezione, il Primogenito di tutta la creazione... Per tutti questi doni, il giorno del Signore ci esorta, o Dio, a offrirti le nostre lodi». Il P. de Vaux O. P., nelle «Istituzioni dell'Antico Testamento», p. 465, afferma recisamente che fra sabato e domenica non c'è continuità: «l'uno chiudeva la settimana, l'altra apre la settimana dei tempi nuovi con la commemorazione della risurrezione di Cristo nell'attesa del suo ultimo ritorno». Aggiunge tuttavia che la «domenica significa il compimento delle promesse di cui il sabato era la figura».

Teologia della domenica

La domenica, festa del cristiano per eccellenza, è il ricordo settimanale della Pasqua, cronologicamente anteriore, pare, alla sua celebrazione annuale. È il giorno di Cristo Signore, sole invitto, che, dopo aver conosciuto la morte, vive e splende nei secoli (cf. Ap. 1,18), dominatore del mondo e del

tempo, vettore della nuova umanità in avanti verso l'alto. La ricchezza dottrinale di questo giorno è espressa assai bene dalla molteplicità dei suoi nomi. *Giorno del Signore* (cf. Ap. 1,10): è l'espressione fondamentale, che sostituirà ben presto il sabato ebraico e, dal V sec. in poi, «il giorno del sole» del calendario romano. Il termine è connesso a Cristo-Kyrios, non a Dio Creatore, perché segna il giorno in cui bevve il vino nuovo del regno (cf. Lc. 22,18). *Giorno della Resurrezione*: l'espressione sottolinea il ricordo del supremo evento salvifico; è tipica della Chiesa ortodossa, la quale accentua particolarmente il carattere pasquale delle domeniche. *Il primo e l'ottavo giorno*: «Nel primo giorno Dio plasmò il mondo, donando le primizie della creazione; nello stesso giorno, Egli ha donato al mondo le primizie della risurrezione» (cf. lo Pseudo-Eusebio, del IV sec.). L'ottavo giorno è il primo che ritorna dopo il settimo. Come ottavo giorno, la domenica è un mistero, cioè il segno della vita eterna, il simbolo del giorno senza tramonto, del sabato definitivo.

Commemorando la risurrezione di Cristo, la Chiesa ne anticipa il ritorno, «in attesa della sua venuta». Non sono i vostri sabati che mi piacciono - fa dire al Signore lo Pseudo-Barnaba - ma quello che io ho fatto, nel quale, mettendo fine all'universo, inaugurerò un altro mondo». S. Gregorio Nazianzeno potrà affermare: «La nostra domenica è veramente l'avvenimento della nuova creazione, l'iniziazione della vita dall'alto». In breve: nella celebrazione domenicale, si ricorda nella fede l'evento della risurrezione, si presagisce nella speranza il ritorno del Signore l'ottavo giorno, si partecipa nella carità alla presenza attuale del Cristo nella sua Chiesa. Dal riposo di Dio dopo la creazione, si perviene al riposo d'Israele nella Terra Promessa e, attraverso il riposo di Cristo dopo la risurrezione, il nuovo Israele ritorna al riposo di Dio nel seno di Abramo (cf. Ebr. 4,1-11). «Sarà quello il vero sabato, nel quale gli uomini riposeranno dalle loro fatiche (Ap. 14,15); il giorno senza sera e tramonto che tu, o Dio, hai santificato per figurare l'eterno riposo. L'esserti riposato dopo le stupende opere tue, sebbene per te non faticose, ci suggerisce che anche noi, dopo le nostre opere, la cui bontà è dono della tua grazia, avremo in te il sabato della vita eterna» (S. Agostino, Conf. XIII,35).

